



Prima lettera ai Corinzi 1, 10-17

- 10 Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti.
- 11 Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi.
- 12 Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: Io sono di Paolo. Io invece sono di Apollo. E io di Cefa. E io di Cristo!
- 13 Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?
- 14 Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio,
- 15 perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome.
- 16 Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno.
- 17 Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Salmo 132 (133)

- Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
- 2 È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
- 3 È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.



Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre.

L'unità della Chiesa. E quanto è buono e quanto è soave e questo essere insieme nel nome di Dio. È paragonato al profumo, ecco il profumo shemen in ebraico richiama Shem il nome di Dio, è il segno della presenza di Dio ed è simbolo di gioia, di presenza, etimologicamente proprio lo senti, e da piacere e si effonde per tutti. Quindi è uno dei simboli più belli di Dio. Quindi l'essere insieme è il profumo di Dio, è il segno della presenza di Dio, difatti l'uomo è fatto per essere insieme, per essere con, perché è immagine di Dio che è relazione. Allora dove c'è lo stare insieme, c'è Dio.

Si dice anche appunto dove è amore lì c'è Dio.

Seconda immagine alla quale si paragona l'essere con, l'essere insieme con Dio l'Emmanuele, Dio per noi, è la rugiada. *La rugiada che scende dall'Ermon* in Palestina sostituisce la pioggia in gran parte quindi è il principio della fecondità della terra, della vita, della possibilità di vivere, dello Spirito. E quindi l'essere insieme è la gioia alla presenza di Dio ed è la vita concreta, lo spirito nuovo, la possibilità di vivere che c'è tra gli uomini. E abbiamo scelto questo Salmo perché ben si addice al brano che leggiamo questa sera. Dalla prima lettera ai Corinti vediamo il secondo brano, capitolo primo versetto decimo e seguenti

Vivere assieme vivere in comunità è un desiderio, è un'esigenza, è di fatti se pur bello diventa è anche difficile, e anzi per l'uomo potremmo dire, per noi, umanamente parlando, più che difficile è impossibile. Però Dio lo dona. E allora si tratta di vivere il dono. Ecco vediamo stasera molto interessante questo tema. Prima ai Corinti capitolo primo dal versetto decimo al diciassettesimo

¹⁰Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti.



¹¹Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. ¹²Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: Io sono di Paolo. Io invece sono di Apollo. E io di Cefa. E io di Cristo!. ¹³Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? ¹⁴Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, ¹⁵perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. ¹⁶Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno. ¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Paolo aveva ricevuto notizie che ci sono divisioni nella Chiesa di Corinto e poi aveva ricevuto tante altre notizie e tante altre domande. Affronta per primo questo problema, il problema della divisione che è il primo problema quello che più preoccupa. La divisione e la discordia, perché la divisione e la discordia colpisce al centro l'essere cristiano. L'essere cristiani vuol dire una cosa semplice essere figli di Dio quindi essere fratelli, quindi essere in comunione, cioè non è un optional l'essere in comunione per il cristianesimo, magari per un buddista forse sì, ma non so bene, per noi no. Cioè l'essenza dell'essere figli del Padre è l'essere fratelli fra di noi. Questo è il senso profondo della Chiesa, non è un altro, per cui non puoi dire Cristo sì e Chiesa no. Se neghi i fratelli neghi il Figlio e neghi il Padre. E quindi la divisione è l'insidia prima e essenziale del cristianesimo perché ne coglie e ne sente il negativo. Perché se il cristianesimo è unione col Padre perché veniamo da Lui e quindi coi fratelli perché siamo di Lui e per Lui, la divisione e la discordia ne colpisce l'essenza. Per questo è molto più facile la divisione all'interno dei cristiani, perché la loro essenza è l'unione, vedremo di che tipo. Come è chiaro che io non litigo col primo passante che passa per la piazza sennò mi prendono per matto, e mi mettono dentro; litigo coi fratelli, cioè con le persone con cui sono vicino, con le quali devo andar d'accordo, non so se è chiaro. E in noi



ci sono due spiriti fin dal principio ed emergono subito, c'è lo Spirito del Signore, lo Spirito Santo che è sun-bolico, simbolico vuol dire mette insieme e c'è uno spirito diabolico, che divide, che separa. Siccome noi siamo un unico corpo, siamo un unico figlio nel Figlio, siamo uno! Una persona, nel Figlio, per questo siamo figli del Padre, se tu dividi dal corpo un pezzo cosa fa? Lo stacchi, non vive, diventa putrefazione, eccetera. Cioè è il principio di morte la divisione. Come l'unione, intendo non l'unione nel senso di uniformità, che tutto sia mano, tutto sia testa, tutto sia piede, questo è un frullato strano che è morte, ma dove proprio la distinzione, dove ogni diversità è complementare all'altra, al servizio dell'altra, forma l'organismo, forma l'organismo vivente, forma la vita particolare. Dove ognuno è diverso dall'altro, questo è il principio dell'unione sennò è uniformità ed è uccisione di tutti, dove ognuno è diverso dall'altro e la diversità non è principio di divisione ma di comunione. E questo è direi il principio fondamentale sia della vita organica, che la mano è in comunione con il resto del corpo, per questo è mano e serve il corpo, se si stacca non è più al servizio del corpo e il corpo manca della mano. Questo direi è il principio stesso non solo del corpo, ma dello stare insieme, che ognuno di noi è diverso e la diversità invece di luogo di conflitto, di divisione, quindi di lotta e di morte, ci si separa, diventa luogo di comunione. Tutta la differenza primordiale tra maschio e femmina no? È il principio della vita questa differenza, se la togli, non c'è più la vita. Però è luogo massimo anche di conflitto perché non si vuole ammettere che la differenza è il principio di comunione, ognuno vorrebbe e invece l'altro è identico a sé in qualche modo o sottomesso. Quindi è un problema molto grosso e dobbiamo tener presente che in noi, fin dal principio ci sono sempre questi due spiriti, lo Spirito di Dio che però contrasta con l'altro. C'è lo Spirito del Simbolo che mette insieme, l'unione; sentiamo anche quello opposto, lo spirito del diavolo che ci divide, ci separa. E su cosa ci divide e ci separa? Sul problema dell'appartenenza. Cioè il problema dell'uomo siccome è relazione, è che relazione ha, a chi appartiene. Ed è



sull'appartenenza sempre che ci si divide. Io appartengo a me. Tu a te quindi siamo due contrapposti. Suppongo. Se non si fa a questo livello perché è da bambini, si fa mio padre è più forte del tuo. Siamo ancora bambini ma si fa così. E nella Chiesa di Corinto c'era la differenza tra tre scuole abbastanza grosse, quella di Paolo che era uno che annunciava in un certo modo, come dice lui senza sapienza per non vanificare la croce di Cristo, c'era quella di Apollo, che invece era sapientissimo e non vanificava la croce di Cristo perché era una sapienza cristiana legittimissima e che si confrontava col mondo greco. E c'era quella di Pietro che era del mondo ebraico-cristiano e quindi un altro tipo di cultura e quindi, c'erano tre culture tre appartenenze diverse che entravano in conflitto, quindi erano problemi grossi. Ed è su questi che ci si divide dicendo ho ragione io. Ecco e su questo Paolo dice: *Io sono di Cristo*. Cioè l'appartenenza fondamentale a Cristo fa sì che noi siamo liberi poi davanti alle altre appartenenze, son tutte relative, tutte secondarie, perché? Perché non appartieni né a Paolo né a Apollo né a Cefa. Cioè l'appartenenza a Cristo è il principio della libertà, e quindi di un'unione libera che non dà uniformità ma permette le diversità. Per cui non devi pensarla come Paolo, non devi essere come Apollo, né come Pietro: devi essere te stesso. E unito a Cristo poi sei unito agli altri ognuno in modo diverso. Ecco, capite allora l'importanza nella Chiesa e nella comunità, ma anche nella comunità familiare, dell'unione che è il bene sommo, ma non così perché se ne fa un mito e non si capisce perché, perché se una mano la stacchi non è più mano. Cioè la divisione è principio di decomposizione, o almeno di tumore se è ancora dentro che è peggio, meglio quasi la divisione del tumore, difatti lo si opera. Quindi la gravità proprio della divisione si instaura in un meccanismo così semplice, e non so se capita anche a voi, quando uno parla, la prima cosa che mi viene in mente è: ma io? Cioè neanche lo ascolti di per sé, pensi quel che pensi tu in contrapposizione a quello che pensa lui, in modo che così ti definisci da lui ti difendi no? Quasi che noi possiamo esistere solo in contrapposizione all'altro. È istintivo, infantile quanto vuoi, ma



istintivo, chi se ne accorge ringrazi Dio e si ride su. Ecco però sapere che c'è e che tutti vanno ascoltati è estremamente importante. Allora passiamo adesso al testo, come vedete tocca un punto fondamentale della nostra vita di relazione, se volete, interpersonale, ma anche poi dopo questo regola tutte le relazioni fino alla relazione dell'essere Chiesa, d'essere comunità.

Una nota che si può fare prima di incominciare l'analisi del testo, di versetto per versetto, così magari anticipando anche qualcosa, è che non ci si deve meravigliare che, supponi ecco, in una comunità come questa, che doveva essere anche abbastanza discreta, carica di un certo fervore fondato da Paolo, nascano delle divisioni. Cioè a volte può esserci un po' lo scandalo che in una comunità che si ispira ad un unico Signore, ad un unico battesimo, un'unica fede, ci si scandalizza perché ecco, nascono delle divisioni. Ora proprio si deve ritenere che dove c'è un discorso, una radice, un'esperienza anche di unità, lì può esserci l'insidia proprio della divisione. Voglio dire che la tentazione fin dall'inizio si pone nel bene, cioè si insinua nel bene, ricordate Genesi 3 il serpente, il più astuto degli animali, si insinua nel giardino di Dio. Ecco, detto questo incominciamo allora il primo versetto, il decimo

¹⁰Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti.

Ecco Paolo implora la comunità, e sono le prime parole di questa lunghissima lettera, la implora nel *nome del Signore Gesù Cristo*. Ecco non è un comando, rare volte si comanda, si implora e nel nome di Gesù, perché nel nome di Gesù? Perché è il nome di Gesù (il nome vuol dire la persona) il principio dell'unità tra i credenti. Anzi non solo tra i credenti ma, volenti o nolenti, di tutta l'umanità. Perché tutto è stato fatto nel Figlio. Tutto il mondo è stato fatto in Lui, attraverso di Lui, e in vista di Lui e tutto ciò che c'è, in Lui è vita. Perché tutto ciò che c'è viene da Dio che è Padre, partecipa della filialità nel Figlio, fuori dal Figlio è il nulla, non c'è



nulla fuori di Cristo. Ed è interessante come questi pensieri li avessero delle persone che erano una piccola minoranza, per noi pensare così oggi è quasi scontato, ci sembra quasi fanatico, fuori campo, erano pochissime persone che si sono accorte con grande sorpresa, che tutta l'umanità è un'unica realtà, siamo tutti fratelli, perché? Perché siamo figli nel Figlio. Quindi queste pochissime persone che hanno questa coscienza universale, che è interessantissimo, che non è per niente fanatismo, è aver capito nel Crocifisso l'amore del Padre per tutti i figli. Che Lui ha dimostrato verso tutti, ed è in questo Nome che Paolo prega perché è in questo Nome che si trova l'unità negli altri nomi c'è divisione a ognuno il suo. In questo Nome che si è fatto ultimo di tutti e servo di tutti e che è l'unico e che è il Nome, ecco tutti noi troviamo la nostra identità di figli e di fratelli ognuno nella propria differenza, negli altri nomi è pericolosissimo. Non ci dobbiamo identificare con gli altri nomi. Ognuno abbia il proprio nome, non il nome di un altro. Sennò si chiama plagio. E la nostra fede è sempre nel nome di Gesù non nel nome di chi mi ha battezzato, né nel nome del Papa, né del vescovo, né del prete. Cosa che invece facciamo senza accorgerci in modo molto abbondante, mi spiego: per esempio quando il prete non è abbastanza simpatico e del nostro parere noi buttiamo via la Chiesa come se la Chiesa fosse il nome del prete, no è un'altra cosa, non l'hai capito? È il Nome, di Gesù Cristo. Poi il prete sarà come te, più o meno cretino come tutti, più o meno deficiente, più o meno salvato e avrà il suo cammino da fare anche lui nel nome del Signore. Quindi è importantissimo perché noi senza accorgerci in realtà facciamo sempre consistere la salvezza nel nome delle persone. Se il prete è bravo, è simpatico, se il Papa mi è simpatico e la pensa come me, allora mi sento cristiano, sennò no. No, non è questo il problema è molto più profondo e più serio. Cioè l'unico nome che permette l'identità nella piena libertà è il nome del Figlio nel quale siamo tutti fratelli. Da qui nasce il cattolicesimo, cioè l'universalismo, da qui nasce quindi l'unione tra tutti ma anche la libertà di tutti. Se non c'è questo ci può essere l'unione ma senza



libertà dove ognuno è staccato dall'altro. Invece nell'infinita varietà di Dio proprio la differenza è segno di Dio. Quindi è molto bello concepire questa unione, proprio nella differenza sennò non è unione è sovrapposizione, è fagocitare, è distruggere è morte. Ed è in questo Nome che Paolo prega. E prega per una cosa: *per essere unanimi nel parlare*. Il parlare è molto importante per l'uomo, basta leggere i giornali, è tremendo. Mi è capitato oggi di leggere l'enciclica famosa, discussa. Dopo aver letto tutti giornali quel che dicevano, di ciò che è contenuto nei giornali nulla sta nell'enciclica, per esempio. Parla di tutt'altro tranne che del fatto che parla della morale. Si vede che non l'hanno neanche letta oltretutto. Per dar l'idea di come si fa presto a creare contrapposizioni, perché loro partono dal principio della contrapposizione sennò non fa notizia, la verità non fa mai notizia. Che una mamma ami il figlio non fa notizia non la scrivi, mentre invece una contrapposizione, una cosa abnorme, fa notizia e la fai e se non c'è la crei sennò non sei un bravo, non sai vendere. Quindi bisogna stare attenti a queste cose che sono veramente le potenze dell'aria ecco che dominano il mondo insomma, abominevoli. E il parlare è importante, perché il parlare rivela il pensare e il sentire che è tipico dell'uomo, del valutare e poi dopo l'azione è in base alla parola. E Paolo dice che deve essere un parlare *τὸ αὐτὸ*, il nostro parlare deve essere unito, cioè c'è un parlare concorde e un parlare discorde, discorde è il cuore diviso, concorde è il cuore unito, cioè al di là delle idee, è chiaro che le idee non sono opinioni ed è giusto anche discutere su quelle, ma le idee sono sempre apologetiche cioè non sono mai la realtà, giustificano la tua posizione sulla realtà. Perché la realtà è quella che è prescindendo dalle tue idee. Allora il tuo parlare se cerca di essere concorde vuol dire che tu nella realtà cerchi di andar d'accordo col fratello, qualunque sia la realtà, perché la realtà è uguale sia che tu pensi una cosa sia che tu pensi il contrario. Se tu invece sei discorde nel parlare vuol dire che non ti interessa la verità a te ti interessa litigare con l'altro in modo da affermare te stesso. Quindi l'uso della parola dipende da noi. O è per dominare ed è



l'uso discorde dove prevale il più forte colui che domina - e la verità non serve se non come strumento per dominare, quindi è falsata - oppure cerchi la concordia cioè cerchi la parola come strumento di comprensione di ciò che unisce nella realtà e di ciò che fa sì che tu attraverso la realtà entri in comunione. Non so se è chiaro perché in genere noi pensiamo che invece sia vero quel che penso io, senno' penserei diversamente, sia falso quel che pensa lui e su questo litighiamo. Il problema è un'altro: il problema è io voglio entrare in comunicazione con l'altro? Accettarlo o meno? È molto più profondo. Perché le mie idee non cambiano la realtà, perché io ritengo di averle giuste ma anche il contrario è sommamente giusto, non è per essere relativi ma ognuno la vede dalla sua parte. Sulla cima uno dice che si sale da sud, l'altro dice no si sale da nord, perché è dall'altra parte e hanno ragione tutti e due, basta intendersi. Il problema è un'altro. La parola, che è il mezzo col quale io controllo la realtà e la comunico, ha l'intento di servire a entrare in comunione con l'altro o in dominio sull'altro, cioè è espressione del mio desiderio di dominio, di egoismo di morte o di amore di comunione e di vita? Ed è per questo allora che deve guardare più che la verità formale, posso avere anche ragione, di fatti è tremendo anche fra le coppie quando uno ha ragione e usa la ragione per distruggere l'altro, meglio aver torto, almeno ti penti. Se non sei cretino. Cioè capite, c'è qualcosa di più profondo che è ciò che desideri e poi il resto lo usi è per questo che Paolo dice allora la prima cosa è che siate unanimi nel parlare. Questo non è un bypassare la verità ma è che verità cerchi? Cerchi ciò che unisce o ciò che divide? Perché è chiaro che ci divide ci sono infinite cose, se non altro siamo distinti. Nel mio limite faccio il luogo di aggressione o di comunione? È questo il problema.

Si, mi viene in mente di annotare anche questo, che in fondo, non è questione di relativismo, ma è una specie di meschinità per cui si ritiene che possa esserci un solo parere. Il mio parere. E non possa invece convivere con il mio parere anche il parere di un altro, la posizione di un altro. Come se ci fosse un posto solo e deve essere



occupato punto. Se non lo occupo io lo occupa l'altro. Invece proprio, si deve entrare in questa prospettiva che appunto, non è meschina ma più larga, può esserci il mio parere e può esserci il parere dell'altro. Ed è una ricchezza. Possono essere davvero complementari i pareri, i modi di vedere, i modi di sentire. E però questo non ci contrappone, non ci contrappone ma arricchisce e crea questa unità che è un'unità di diversi, di differenti.

Sennò è tragico, perché pensavo a quei fiori che ci sono entrando, ci sono le rose e poi altre ancora i gerani. Il geranio si volesse contrapporre alla rosa e volesse distruggere la rosa perché deve essere geranio e viceversa, loro grazie a Dio non ci riescono: noi ci riusciamo. E invece è bello che c'è la rosa, c'è il geranio, c'è il ficus e altri fiori e così tutto il mondo nella sua diversità è una comunione, l'importante è la comunione, non è ciò che sono, fossi anche infinitamente più scemo, è secondario, l'importante è se quello che ho e sono entra in comunione con l'altro, il divino è la comunione non ciò che sono e come lo uso. Se lo uso per entrare in comunione sono divino, son Figlio di Dio di somma dignità. Fossi anche la persona più grande del mondo e lo uso per dominare gli altri, sono diabolico, ho perso tutta la mia dignità, non sono più niente, sono un principio di morte dentro di me e fuori di me. Quindi capite che è il problema centrale dello stare insieme, ed è il problema centrale poi della Chiesa, della comunità familiare, di ogni relazione, che poi ne va dell'identità di ogni persona perché la persona è relazione. Una persona si può realizzare solo se vive il suo limite, la sua diversità, nella diversità dell'altro come comunione, non come aggressione reciproca. Sennò, invece dell'essere unanimi nel parlare, ci sono divisioni. Le divisioni sono gli *σχίσματα* gli scismi, cioè vuol dire schizzati. Schizzati. L'uomo diviso è tagliato, è schizzato, è schizofrenico, sono le stesse parole: ha l'animo diviso. Pensare la parola come la usiamo noi per andar d'accordo? E no, la usiamo per dominare e contrapporsi, per rispondere a tono quanto meno. Interessante. Invece di dire la stessa cosa, e così siamo in perfetta unione di pensiero e di intenti. E vedremo poi che questo



non è uniformità perché rispetta le differenze, ma c'è un unico modo di sentire, sentiamo che ciò che siamo e abbiamo è qualcosa da mettere al servizio degli altri e questo è l'intento comune. Scusate se ci torno ma questo è di un'importanza tale, cioè ci aiuta a superare quella solitudine in cui tutti viviamo e facciamo di noi stessi il centro del mondo e lì ci seppelliamo dentro e poi seppelliamo nella nostra tomba chiunque ci viene vicino. Oppure fa sì che noi comunque siamo e in qualunque situazione siamo, siamo un principio di vita e di comunione con l'altro. È questo il diabolico e il simbolico, il divino che crea oppure il male che ci distrugge.

Versetto undicesimo a constatazione di come vadano le cose nella comunità di Corinto...

¹¹Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi.

Ecco le discordie in greco c'è *ἔρις* la lite, ordinariamente la parola significa il salario, il salario è ciò che mi spetta, è su ciò che mi spetta che io litigo, su ciò che è mio. E uno dice è mio questo mi spetta, e questo non è tuo e quindi si litiga, la discordia nasce sempre da lì. Ora in realtà è *mio* è la più grossa bestemmia, io non sono mio, dire sono mio è l'inferno, l'uomo è in relazione all'altro. Io non mi sono fatto da me, non esisteva, non esisterei e anche la mia vita è in relazione con l'altro e il massimo di libertà è essere dell'altro. Come Dio il Padre e del Figlio e il Figlio del Padre e l'amore è di tutti e due. E la vita è proprio questo essere l'uno dell'altro, l'appartenenza. Perché la vita è amore e l'amore è essere dell'altro. Chi non è di nessuno non è. Non è, è il non essere che è di nessuno. E chi vuol essere di nessuno si distrugge progressivamente chiudendosi nell'inferno e nella morte. Ecco quindi allora che la discordia, cioè imporre come principio ciò che è mio è il principio di morte e l'altro è il mio rivale.

Appunto cercando se stesso uno entra in conflitto, in linea di conflitto con gli altri, cioè tutti gli altri sono dei rivali. Quindi l'altro diventa, come dire il concorrente, l'antagonista, diventa il nemico a



meno che appunto, non si sottometta diventi suddito, però è sempre il potenziale rivale.

Pensavo anche come nelle nostre relazioni si punta sempre, stando sull'aspetto diabolico, cioè sul divisore, sul massimo comune divisore, cioè prendiamo quel minimo che tutti abbiamo in comune per saldarci, che non risponde poi a nessuno. Il massimo comune divisore è il numero più piccolo, che spetta a ciascuno e a tutti, ed è il concetto di eguaglianza che abbiamo noi che è ingannevole, cioè per essere uguali è abbastanza tagliare a tutti la testa, poi ridurli tutti alla stessa forma allo stesso peso poi siamo tutti uguali. Invece grazie a Dio siamo tutti diversi questa è l'eguaglianza. Che ognuno è se stesso. E l'eguaglianza è che ognuno ha il diritto di essere se stesso in genere. Ed è tutto se stesso. Che è molto più bello. E di fatti il principio allora non è del massimo comune divisore ma del minimo comune multiplo, moltiplicabile a piacimento. Cioè siamo tutti contenuti all'infinito in qualcuno che ci abbraccia tutti che è tutti noi, che possiamo diventare tutti noi accogliendo gli altri. Ecco vediamo adesso il motivo della divisione.

Specifica in che consistono queste discordie, divisioni.

¹²Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: io sono di Paolo. Io invece sono di Apollo. E io di Cefa. E io di Cristo!

Le differenze se vedete sono sull'essere di... io sono dell'Inter, io del Milan, io della Juve, io del Torino. Più o meno è sempre uguale il principio. Anche tutte le tribù, io italiano, io della Lega, io della Bosnia, sembrano cose ridicole è una distruzione del mondo questa cosa ridicola, sono ridicolissime, ma è così, cioè questa solidarietà contro, sono di... quindi nemico di... Ecco, ogni appartenenza che non è appartenenza a Dio è principio di inimicizia, perché Dio prima di tutto nessuno l'ha mai visto ed è infinito, quindi è un'appartenenza che non chiude a nessuno e poi che non puoi mai definire, le altre invece le definisci molto bene e le vedi molto bene e diventano solidarietà contro gli altri, quindi un'appartenenza che invece di essere positiva cioè principio di vita, diventa principio di



morte, cioè di divisione. E pensate quante appartenenze di divisione e di morte ci sono. Sono praticamente tutte le nostre assolutizzazioni, tutte le cose delle quali non possiamo fare a meno, sono le varie appartenenze di divisione. L'unica appartenenza invece è quella: io sono di Cristo, dice Paolo. Voi siete di questo e di quest'altro. Che poi non sono cose secondarie dicevo perché Paolo rappresentava il grande apostolo che annuncia il Vangelo, la croce, la salvezza in modo irruento e preciso, con lo scandalo irriducibile della croce, Apollo rappresenta invece piuttosto la persona saggia sapiente che cerca di far comprendere questo scandalo nella cultura, giustamente uno che media, e Pietro se volete nella cultura ebraica e ci tiene alla sua cultura giustamente. Quindi sono tre appartenenze molto diverse. Uno è greco, l'altro è ebreo e l'altro fa il ponte un po' tra tutti e due. Sono cose non piccole, sono l'emblema quasi di tutte le differenze per un ebreo d'ora. Queste differenze sono in-differenti! Tutte le appartenenze non hanno nessun valore. È giusto che tu appartenga a qualcosa, ma è relativa, perché l'unica appartenenza che ti unisce a tutti e ti dà la vita è quella al Cristo che è il Figlio che ti unisce al Padre. Quindi come vedete c'è un vincolo assoluto che permette una grande libertà davanti a tutti gli altri. Per cui ti fai giudeo coi giudei, greco coi greci, barbaro coi barbari perché è giusto, quindi ti dà una grande libertà davanti a tutta la realtà, una libertà di relazione. Perché l'uomo è esigenza di relazione assoluta, perché è relativo e ha bisogno dell'assoluto, se non ha l'assoluto assolutizza il relativo solo per questo, perché diceva Pascal l'uomo, perso Dio, fa di ogni cosa il suo dio. Essendo relativo ha bisogno dell'assoluto e per questo è molto importante che l'assoluto resti assoluto. Quest'anno sono stato varie volte in Albania, è molto bene che ci sia Dio solo come assoluto, perché dove non c'è Lui si assolutizzano delle cose che schiavizzano l'uomo in modo brutale. Poi dopo chi vede troppo da vicino Dio è molto pericoloso perché appunto lo definisce, lo tiene in tasca e allora si torna nell'idolatria. Per questo Dio è sempre più grande. E allora è interessante i due tipi di appartenenza, c'è



un'appartenenza che schiavizza, eppure appartenenze legittimissime, perché io o appartengo a Paolo o a Apollo o a Cefa, cioè una di queste tre culture fondamentalmente le devo avere, non vivo senza. Eppure queste cose sono relative e non sono importanti. E c'è invece un'appartenenza che mi genera, mi fonda, e mi mette in unione con gli altri, non in contrapposizione ed è quella a Cristo che è il Figlio e si dice il perché.

Quindi non è che si medi una specie di radicamento, c'è un riferimento per dire nel caso dell'esperienza di fede di queste persone, c'è un riferimento a tre posizioni che sono culturali, che sono quasi delle teologie diverse. Però il riferimento vitale, il riferimento determinante, appunto in termini di vita è quello è a Gesù. Ora mi viene in mente se ricordate quell'espressione che trovavamo nella lettera ai Filippesi capitolo primo versetto ventuno Paolo dice per me vivere è Cristo, cioè Cristo è la sua vita. Cristo è la vita nel credente, il senso della vita, il significato determinante per la vita.

Ecco è interessante ancora su quanto diceva Filippo, per me vivere è il Cristo, lo dicevamo l'altra volta, credo, che il cristiano è un'entusiasta, cioè entusiasta vuol dire che sta in Dio è *in-diato*. Cioè il battesimo ci mette in Cristo, e siamo realmente in Lui figli di Dio e siamo Dio. Ed è questo l'entusiasmo che ci unisce e fa dire a Paolo non c'è più né giudeo né greco, né maschio, femmina, schiavo: siamo una sola realtà, una sola persona in Cristo. Perché siamo realmente in Lui ed è questa identità con Lui che ci permette poi tutta la differenza. E poi si dice il perché.

¹³Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?

Circa il Cristo diviso, il Cristo lottizzato ecco penso che è vero Cristo è diviso, cioè come la vittima in Genesi quindici, che veniva spaccata in due nell'alleanza e bisognava passare in mezzo e veniva spaccato chi trasgrediva l'alleanza, e passò il fuoco passò Dio in mezzo a queste vittime spaccate impegnandosi Lui a mantenere il



patto sennò a essere spaccato, in realtà Cristo è stato *spaccato* sulla Croce. E ha portato su di sé ogni maledizione di spaccature di divisioni cioè il male radicale dell'uomo è la divisione, cioè l'uomo si è diviso dalla parola di Dio, si è diviso dal Padre, si è diviso da sé, era nudo si copre, si è diviso dall'altro, si è diviso dalla natura, si è diviso dalla nascita, *con dolore partorirai*, si è diviso dalla morte *con terrore morirai*. Questa divisione che è il male radicale, il principio appunto di ogni morte, l'ha portata su di sé Cristo sulla Croce perché noi potessimo essere uniti. È proprio lì che ha abbattuto il muro di divisione e che ha stracciato il chirografo della nostra condanna. Lui è diviso dal nostro male e la nostra divisione penso che sia il male principale che divide Lui. Cioè io mi dico come facciamo noi cristiani a esser divisi tra di noi, per esempio nel nome di Gesù, eppure ci riusciamo. Nel Nome di Colui che è venuto a fare unione tra tutti gli uomini. È veramente diabolico dividerci nel Suo Nome. E ci riusciamo. Però non dobbiamo meravigliarci perché proprio la divisione è dove ci deve esser l'unità e la vera lotta è lì.

Non so in che termini, come succede che ci dividiamo quasi riferendoci a Lui nel Suo Nome, a causa del Suo Nome, credo che è perché mettiamo noi ancora al centro. Cioè anche in un discorso, e qui tiriamo in ballo Gesù Cristo, metto me al centro. Allora cerco di tirare Lui dalla mia parte, altrettanto farà un altro. Mentre invece davvero la posizione corretta, il movimento corretto è l'opposto, si mette Lui al centro. E riferiamo noi a Lui. Allora si va d'accordo pur pensando, sentendo le cose anche con quelle differenze di cui si diceva. Ma la ragione fondamentale è proprio perché invece mettiamo noi al centro. E cerchiamo di lottizzare, di strappare un lembo di Cristo a noi, tirarlo un po' dalla nostra parte.

Poi si inizia il principio dell'unione, che non Paolo è stato crocifisso per voi ma Cristo, e non nel nome di Paolo siete stati battezzati, ma nel Suo Nome. Cioè perché siamo uno? Perché Lui è stato crocifisso per tutti noi, perché Lui ha dato la vita per tutti noi. Perché Lui ama tutti noi con l'unico amore del Padre. Perché tutti



noi siamo fratelli, questo è il principio dell'unione. Da parte sua che ci ama tutti infinitamente come uno con lo stesso amore del Padre e ciascuno col suo nome. E da parte nostra cosa capita? Che siamo battezzati. Cioè da parte sua che è morto crocifisso, più di così non poteva fare, da parte nostra che ci battezziamo, cioè ci immergiamo in questo suo amore in questa Sua morte per noi, per cui diciamo sì a questo amore e lo respiriamo. Battezzarsi vuol dire andare a fondo, entrare in questo abisso, vivere di questo. Battezzarsi di per sé vuol dire morire nell'acqua, ma qui entriamo nel suo amore per noi ci immergiamo e finalmente viviamo la vita nuova

Sì battezzarsi nel Suo nome vuol dire, credo si possa tradurre così, cioè mi immergo in Lui nel profondo di Lui e perdo quella che è la mia identità inautentica, il mio io non vero e risorgo, perché il battesimo in Lui è morte e risurrezione. Ecco, muore qualcosa che è l'inautentico, il meno vero di me, e emergo con una verità, una libertà che è la libertà e la verità frutto dello Spirito. Posso anche essere battezzato nel nome di un altro però direi che allora mi perdo, finito lì non c'è la seconda parte l'emersione e la risurrezione e la verità e la libertà. Questo mi pare dica Paolo in questo versetto.

¹⁴Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, ¹⁵perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. ¹⁶Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno.

Interessante così anche a livello di storia Paolo non usava battezzare, probabilmente battezzava i primi tre o quattro poi si arrangiavano loro a battezzare gli altri. Cioè non aveva il carisma di spegnere tutti i carismi e dire faccio tutto io, lui faceva l'apostolo. L'apostolo annuncia il Vangelo e battezza il primo, e poi subito faceva, abbiamo visto anche coi Tessalonicesi, nel giro di tre settimane, mi sembra sia stato così, faceva già addirittura i preti e i vescovi nella comunità: è interessante questo. Ecco dovremmo imparare, molto, dovremmo imparare non solo, non so, noi preti dire allora lasciamo spazio agli altri, perché se gli altri non si



prendono lo spazio, evidentemente *natura vuole trabajo* qualcuno deve fare le cose, quindi c'è davvero anche un corrispettivo, il prete è espressione anche del laico e della Chiesa quindi la Chiesa dove ognuno si sente responsabile dei suoi doni, quella è una Chiesa viva. E anche il prete magari può rischiare di fare il prete finalmente. Se invece magari è una Chiesa spenta ecco si rischia che uno gli tocchi tutto ma non è molto bello, né per chi lo fa né per chi non lo fa. È bello che qui che Paolo dice: non mi sembra di aver battezzato nessuno, ah sì quei tre lì, va bene. E poi dice non siete battezzati nel mio nome. Ed è importante perché Paolo non battezzava molto, forse per evitare che si cadesse in equivoci, che lui dovesse far tutto, per esempio. Perché l'importante, possono essere discepoli di Paolo, battezzati da Paolo. Paolo non voleva seguaci non voleva discepoli, voleva discepoli di Cristo, non suoi. Ecco quindi quando uno vi vuol fare suo discepolo, fuggite vuol dire che vi vuole schiavi. Paolo non voleva fare degli schiavi di nessuno, voleva far persone libere, libere appunto perché si riferiscono al Figlio e diventano figli e quindi liberi. Ed è importante questo atteggiamento di grande libertà anche nei vari servizi perché capita, sia a noi preti sia a chiunque altro, che del nostro servizio facciamo il nostro potere sugli altri, la nostra piccola fetta di dominio, ognuno come può. Chi più è in alto può nuocere di più chiaramente ma anche chi è in basso lo fa anche di più. Bisogna stare attenti a questo spirito di volere sovrapporci e dominare nel mio nome.

Stavo pensando che Paolo non è che, per dire, incominciasse l'evangelizzazione e poi ritenesse che a lungo si dovesse insistere su questo, in modo da poter poi ricevere il battesimo. Perché, così dalla cronaca che ricordiamo riportata negli Atti, a un certo punto quando Paolo è in prigione, lui e qualcun altro, Sila credo, ad un certo punto viene il terremoto e allora si aprono le porte può uscire e il carceriere sta per compiere un gesto inconsulto perché era responsabile dei prigionieri e lui lo ferma e allora il carceriere lo porta di sopra e nella notte stessa, avendolo istruito battezza lui e la famiglia. Se non lo fa di battezzare è proprio a ragion veduta. Lui è stato mandato, si



sente mandato, a evangelizzare e lui svolge questa evangelizzazione. Di fatti ecco lo spiega, versetto seguente.

¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Per ora diciamo allora due cose molto brevi: Paolo non è venuto per battezzare ma per annunciare il Vangelo. Gli apostoli sono stati costituiti per fondare la Chiesa e la Chiesa si fonda su che cosa, dice noi saremo - dicono gli apostoli Atti degli Apostoli 6,4 - assidui nella preghiera e nel servizio della Parola. Cioè la Chiesa si fonda sulla preghiera che è la comunione col Padre e col Figlio nello Spirito che tu sperimenti in prima persona, e poi servi la Parola, cioè annunci ciò che sperimenti in questa comunione col Padre, col Figlio e nello Spirito, in modo che altri entrino in questa comunione e il battesimo è il dire sì a questa comunione per tutti gli altri sacramenti. Loro fanno il primo passo, il fondamento. Ecco quindi per questo Paolo dice io sono venuto per voi a predicare. Perché quello che conta è il sacerdozio comune, l'altro è un servizio per il sacerdozio comune, mentre noi capovolgiamo in genere, ci contrapponiamo. E poi spiega come avviene l'evangelizzazione, non con un discorso sapiente. Cioè il Vangelo non è una dimostrazione, un convincimento, e se non ci credi sei cretino, no? Perché se riuscissi a convincere uno sarebbe un plagio. Il Vangelo non è dimostrazione ma emostrazione cioè mostri una realtà

È un annuncio abbastanza disarmato non è un'opera di persuasione, non è una specie di vendita di porta in porta, oppure di sistemi organizzati perché dei clienti eventuali acquistino. Sì è proprio uno sprovveduto annuncio, una proclamazione solenne, la Parola, semplicemente nella debolezza della parola umana per far presente quella che è la comunicazione di Dio. Perché non sia violata la libertà, perché non sia vanificata la Croce.

Sennò proprio svuota la Croce, perché adesso così si apre il discorso a quel che segue e non lo affrontiamo perché è troppo



interessante. È uno dei temi fondamentali della lettera ai Corinzi: la contrapposizione tra il sapere umano, - per noi sapere è potere e dominare - e il Sapere di Dio, sapienza umana e Sapienza di Dio.

Mi viene da pensare, collegandosi con l'inizio, il fatto che questi che dovrebbero stare assieme però fan fatica a stare assieme. Tuttavia se staranno assieme non sarà perché Paolo, con i suoi ragionamenti, con le sue capacità persuasive, dimostri che bisogna farlo è bene farlo. Ma sarà proprio perché si vive quell'unica fede, quell'unico amore: lo stare assieme non deriva allora dalle argomentazioni di Paolo ma arriverà dall'esperienza dell'unico Signore.

Spunti per l'approfondimento

- Il fattore di unione nella diversità è il Nome di Gesù: Lc 9, 49-50; 11, 23.
- I due linguaggi che sono in noi, quello simbolico, che mette insieme, in comunione, è il linguaggio dello Spirito, che è l'azione del Figlio del Padre che è riunirci relativizzando: ponendo le diversità in relazione invece che in opposizione: Gal 3, 26-28. Formiamo realmente un unico corpo, un'unica realtà, come la famiglia che è unica realtà che rende vita, come la coppia che è un'unica realtà nella diversità, altrimenti non è coppia. Il valore dell'unione come principio di vita: e questo si rivela facilmente a livello di parola, capisci subito se è parola di unione o di divisione, perché la parola ha un colore.
- Poi lo spirito opposto quello del diavolo, del divisore, della morte: Gn 3, il serpente che con la menzogna divide dalla Parola, divide da Dio e ci si nasconde, divide da sé, non mi accetto mi copro, divide dall'altro, Adamo ed Eva, divide dalla natura, divide dalla vita e dalla morte.
- Sulla discordia: il cuore diviso, il contrario della concordia, si litiga sempre sul *mio*, su ciò che mi spetta: il principio di morte è il possesso di me, delle cose, degli



altri e anche di Dio: Lc 13, 13-21 (il possidente stolto: il possidente è stolto per definizione, questa notte stessa morirai, quando decidi di possedere sei già morto e crei divisione, infatti l'argomento è introdotto dalla discussione tra i due fratelli); invece in contrapposizione Lc 16, 1-8 (l'amministratore saggio, invece che possessore è amministratore, invece che stolto perché possiede è saggio perché amministra e dona, mentre prima era disonesto perché voleva possedere).

- L'appartenenza a Cristo: ciò che fa sì che io non sia mio e sia finalmente io: Fil 1, 21; 3, 12, Gal 2, 20.
- Sull'apostolo che è fondamento della Chiesa, il quale non fa tutto ma fonda la Chiesa curando due aspetti: la comunione con il Signore e l'annuncio della Parola, Mc 3, 13-ss; At 6, 4. Questa che è la vita apostolica che è fondamento della Chiesa e di ogni vita ecclesiale e quindi anche di noi. La sostanza della mia vita a qualunque ceto e stato appartenga è la mia comunione con Dio ed è il mio essere inviato ai fratelli a testimoniare.